



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stellata N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 63
ROMA SENZA PROVINCE	sc. 9, 10	sc. 4, 53	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali libraj. Torino, da Giannini e Fiore. Genova, da Giovanni Grondola. TOSCANA, da Viennois. REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gallegnani's Messenger. Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobbiero, N. 6. Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street.

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana. Ginevra, presso Chorbullio. Germania: Tubinga, da Franz Fites. Francoforte alla Libreria di Andreà.

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stellata N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Consulta di Stato, Adunanza gener. del 22 gennaio. — PIO IX; ossia la forza dell' Idea cattolica — Il nuovo ministro delle armi — Roma o Provincie — Stati italiani — Regno delle Due-Sicilie — Stati Esteri — Francia — Avviso.

CONSULTA DI STATO

ADUNANZA GENERALE

Sabato 22 gennaio.

Compiuto già l'esame comparativo delle dissertazioni de' molti aspiranti all'ufficio di uditori, la Consulta di Stato divenne alla formazione delle terne, sei per ciascuna delle quattro sezioni, in tutto ventiquattro. Ogni terna è composta di siffatti candidati che qualunque de' medesimi fosse approvato da Sua Santità, sarebbe in grado di prestare utile opera alla Consulta: ma attesa la consuetudine che il primo d'ogni terna sia preferito agli altri due, i Consultori assegnarono le prime sedi a quei candidati che mostrarono maggiore sagacità d'ingegno e maggiore apparato di dottrina nella trattazione degli argomenti e nella soluzione dei quesiti proposti.

Tra breve l'Eiño Antonelli esibirà le rispettive terne al s. Padre, per averne la definitiva approvazione. Noi abbiamo avuto comodo di esaminar queste terne; non conosciamo tutti i candidati, i cui nomi sono iscritti nelle medesime; ma rispetto a quelli che conosciamo, possiamo assicurare che le scelte furono condotte da questa assemblea nobilissima con imparziale amore del giusto e della cosa pubblica. Vi sono giovani molto versati nella giurisprudenza e nella statistica: vi sono pure de' giovani, già carezzati dalla pubblica opinione per le scritture da loro pubblicate sopra materie di Economia, di Commercio e di Dritto.

PIO IX

OSSIA LA FORZA DELL'IDEA CATTOLICA

Sono pericolose per la paca pubblica quelle teorie e quelle tendenze le quali o volessero spingere il Papa a farsi autore di guerra tra i principi cristiani, o esigessero dal medesimo ambizioni di temporale dominazione eccedenti i confini dell'influenza morale, e dell'autorità dell'esempio.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Se vi è cosa nella Storia del presente che in se contenga una maraviglia inusitata e grandissima è certo il cataclisma politico che noi veggiam oggi nato in Italia. Il Nome solo di un Pontefice basta ad abbassare ordini antichi, ad innalzarne nuovi, a mutar corso alle opinioni, a tendenza agli spiriti, e dove non valgono le armi è possente, e contro l'armi stesse trionfa. E egli il genio del gran Sacerdote, è egli il sacerdozio che esercita? E l'una, e l'altra cosa vi ha la parte sua, ma ella è se-

condaria; è effetto non causa, è mezzo non principio movente e generatore. Altri sovrani ingegni sedettero sulla sedia di s. Pietro e tutti furono investiti di quella potenza di Sacerdozio; ma in niun modo le cose uscirono del corso ordinario, ne mutarono gli ordini e gli animi. Com'è dunque che ciò che il nome, l'ingegno, l'opera loro non potè, può il nome di Pio Nono? Com'è egli che a questo Nome augusto si rannodano idee grandi, nobilissime che parevano mal'accordarsi fra loro, anzi mostravano di stare in cozzo? Egli è, se non erro, che Pio Nono rappresenta per intero in se l'Idea Cattolica, quell'Idea somma sola produttrice di Unità, sola capace di rendere autonoma non dico l'Italia, ma l'umana generazione. Non è che gli altri Pontefici non avessero in pieno la potestà e la rappresentanza di Cristo di cui i Pontefici sono Vicarij, ma non avevano, rispetto ai popoli, in se l'Immagine di quel principio che sta sopra tutte le forze umane; né l'Autonomia divina a cui il Pontificato è più che gli altri d'appresso stampava in lui la maggioranza assoluta sopra tutte le umane Autonomie. Laonde avveniva che ciò che il Pontificato ha di divino, paresse in contraddizione con ciò che ha di umano, e la lotta era grande fra la tiara e il principato. Intanto gli spiriti portati dal desiderio innato di progressi accusavano il Pontificato dei torti tutti propri del principato, e il principato pareva quasi una labbe, un peccato della Tiara. Ciò com'era cagione di debolezza e di mal'accordo fra i due elementi, che per salute del mondo denno essere uniti era pure cagione di scandali, di scismi, di sdegni, di rancori, di partiti nel mondo. Ma quando gli atti magnanimi di perdono, di fiducia, di giustizia, quando quell'abbracciarsi del Principato co' Popoli, quell'ossequioso confondersi del suddito col Sovrano hanno mostrato in PIO NONO non solo il Capo della Religione, ma il primo dei Principi, i principj che parean colluttanti si sono secondo lor natura l'uno nell'altro intrinsecati, ed hanno portato il Principato Ecclesiastico all'apice di universale protettorato dei popoli, qual'è secondo le sue istituzioni divine; l'Idea Cattolica ha sfolgorato nel mondo, e le parti dissenzienti si sono mosse a stringersi in accordo a formare quell'unità che è fondamento e cagione della potenza vera, dell'indipendenza, della grandezza d'una Nazione. In una parola l'Autonomia del Principato, quella sola che fra le umane tien della divina è ricomparsa, e quando questa renderà di nuovo Autonomia la Nazione, avremo il compimento dei nostri desiderj. Ecco ond'è che la forza di un Nome supera ogni umana forza, ecco la potenza morale levata sopra la potenza materiale, ecco il Nome di PIO NONO più poderoso di eserciti armati, e di volontà terribili a lui avverse. Ed io dico che nel modo istesso nel quale l'Autonomia restituita al Pontificato è stata cagione di tante meraviglie, sarà pur di

maggiore, se le basse voglie umane non intenebreranno la via, non l'ingombreranno, ritardando il progresso nell'ordini sociali. L'Idea Cattolica è d'uopo si sviluppi e sia sentita del pari da tutti, nè dico solo in Italia ma fuori, perchè quanto più questa si stende e approfondisce, tanto più presto le parti ritornano al loro posto, e come raggi di circolo al loro centro cospirano, onde poi si forma la perfetta unità, e quella forza irresistibile che non conosce ostacoli o che al sol presentarsi si abbatte. E questa è la mira, se mal non ci apponiamo, cui appunta gli occhi la gran mente di PIO, questa, se si compia il supposto disegno farà dell'Italia una nazione, del mondo una famiglia concorde. Esaminate i generosi fatti di questo Magnanimo, voi li vedrete tutti diretti ad unificare, tutti avvivati dall'Idea cattolica sola rigeneratrice. Laonde chiunque voglia coadiuvare alla causa della nostra nazionale indipendenza, dee aiutare a suo potere lo sviluppo di questa idea e nella forza di questa, non nella materiale, fondare principalmente le sue speranze. Gettiamo uno sguardo sul passato, e vedremo che per difetto di questa idea non si ebbe mai unità, e quindi mai autonomia, e invano a noi dalla Provvidenza fu concessa la materiale, quando della morale per colpa nostra mancammo. Ci dividemmo in fazioni e c'indebolimmo, ci togliemmo la potenza che Dio ci aveva data, e divenimmo ludibrio dell'armi straniere. Chi vide mai più crudele, più strana cosa che i nativi considerarsi forastieri nel proprio nido, i forastieri dominare, e prendere aria e modo di nativi? Eppure in Italia fu così, e spesso noi invocammo come tutelari, abbracciammo come amici, ossequiammo come padroni quegli stessi, che se avessimo mantenuto il nostro carattere, l'unità nostra, le nostre prerogative, non avrebbero osato d'avvicinarsi a noi, di mirare senza un religioso timore le nostre frontiere. Intanto l'Idea cattolica a nostri occhi si eclissò: cercammo difesa materiale quando dovevamo cercarla morale, fummo guerrieri in pro d'altri, forti a nostro danno; e il ferro delle nostre spade si converse in catene. Le quali, vero è, tentammo più volte rompere, ma la forza non bastò, sì che escluso un barbaro, non aprissimo le porte ad un'altro. Eravamo divenuti barbari noi stessi, e quindi le stragi e l'ire fraterne, e una famiglia sola lacerata e scissa in brani, e data in governo non ai nostrali ma a' più scaltri de' forestieri. Vero è che alcuno di essi mostrò umanità, cercò le membra sparse riunire, ma queste membra erano divenute tali da non potersi unire, mancava l'Idea unificatrice, e gli sforzi cadevano a vuoto. Or ecco questa onnipossente ricompare nella piena sua luce, ella invia per tutto i suoi raggi, e noi dobbiamo sgombrarle il sentiero perchè libera e presta raggiunga e si stenda egualmente per tutto. Quanto più rettamente essa penetrerà e comprenderà gli animi, tanto più presto sarà l'unione delle parti in una vera unità, la ri-

surezione del corpo morale, che noi chiamiamo Italia, e la fusione di tutti i principj in un solo, cioè nel nazionale, che comprende quasi sempre nel cattolico, come l'idea del creato si comprende in quella del creatore, l'idea delle esistenze in quella dell'Ente. Che se non avvenisse questa fusione non avverrebbe certo giammai l'unificazione, e senza questa non avremmo morale autonomia cioè perfetta nazionalità. Erano adunque coloro che stretti in un partito si arrogano il potere che non è dato ad una parte sul tutto, e credono con una forza parziale prevalere alla somma delle forze complessive. Finchè esiste un partito, esiste un'eccezione all'unità, un intoppo al fine che ci proponiamo.

L'idea Cattolica si diffonde equabilmente per tutto, nè può essere saliente da una parte, depressa nell'altra. A formare un piano perfetto, a volere che in ogni parte riceva e s'informi egualmente dei raggi del sole, conviene in pari modo abbattere le prominente ed appianare le vallate. A volere che una Nazione riprenda la sua morale autonomia, è necessario che tutti i voleri s'incontrino egualmente nell'idea Unificante. Cedano dunque del pari il partito cattolico, e il partito irreligioso perchè nocivi del pari. Dirassi nel cattolico è bontà in eccesso; rispondo, la verità Cattolica non può mai soggiacere a partito, e se ella è partito, non è più verità Cattolica, posciachè cattolico suona universale, ed una parte non può mai essere universale. L'idea Cattolica com'è una e indivisibile, e un partito che è sempre frazione, non la può mai nè comprendere nè rappresentare. Nulla dico del partito irreligioso, nulla di quello che come l'Achille d'Omero tutto spera dall'armi. Le Armi possono difendere non crear l'unità, impedire ch'ella sia turbata, non costituirla. Esse sono secondarie; il loro ufficio nasce quando l'altro è compiuto. E allora esse non sono potenza di fazione ma di nazione; perchè compita che sia l'unità per mezzo dell'idea Cattolica tutte le mani sono armate del pari, tutti i petti si fan baluardi di nazionale libertà. Ma se queste rappresentano una fazione, esse noccono non giovano, e ritardano l'unificazione desiderata. Finchè la verità egualmente non è concepita da tutti, finchè tutte le mosse non tendono ad un punto, finchè tutti gli spiriti non sono egualmente preparati e disposti, le armi affievoliscono non accrescono la forza morale. Guardate da un lato con timore, dall'altro con fremito, commovono in senso opposto le masse, disgiungono maggiormente, non rannodano, fanno barriera al progresso, non rocca di difesa. Per questo la cittadina milizia come quella che comprende tutti gli ordini, è la sola utile veramente, la sola senza sospetti, se però, o per malvagità, o per inscienza spogliandosi del principio complessivo che l'investe, non prende atteggiamento e forma di fazione. In questo caso essa pure sarebbe impaccio e danno; elemento di disunione non d'unità. E certamente è reo in faccia a Dio, e in faccia agli uomini chi non penetrato da tale sentimento crede che l'Armi siano date ad un partito e non a tutti egualmente i cittadini, e più nella forza materiale, che nella morale si affida. E dico reo in faccia a Dio perchè tradisce il principio dell'Unità Cattolica che ha Dio stesso per capo; reo in faccia agli uomini perchè viola la legge la quale ordinando che tutti gli onesti e liberi, tutti i giovani vivaci di forze, e gli uomini maturi d'anni e di senno abbiano la custodia dell'ordine e dell'idea Cattolica, e siano principio fusivo di tutti i partiti, levano essi in capo e formano un satellizio escludendo e inchiudendo degni e non degni; e in vece di fondere le antiche, creano nuove dissensioni, che si fanno discordie e impediscono quell'unificazione, che sola può redimere l'Italia, come ho più volte accennato. Ma un partito liberale progressivo ajutatore della civiltà non può egli collegarsi al principio dell'unificazione? No, la parola partito porta con se un avversione, un opposizione, e fa nascere un intoppo al progresso, mentre cerca dilatarlo. La natura umana è sospettosa, nemica di privilegi; e facilmente nega alla fazione ciò che consentirebbe all'individuo. Nessun partito che io mi sappia ha universalizzato il bene; e se taluno

nelle mondane cose pare che abbia giovato, è stato sempre precario il giovamento, parziale, e fonte d'opposizioni e di danni. Chi vuole ajutare il progresso concepisca l'idea Cattolica, e procuri di attuarla e diffonderla coll'opera della Cristiana Carità che è la vera *flantropia*, sempre operatrice, e fusiva, come il suo principio che è Cristo ossia il Verbo che porta in se l'interna Idea autonoma e creatrice. La carità non conosce partito, non può essere ristretta a norme di fazione, è libera di se, occorre ov'è chiamata, precorre ai bisogni, provveda, indipendente, non curante di se, ma solo intesa al bene degli uomini; qualità tutte che niun partito può contenere, o se le contenesse non sarebbe più partito, ma l'istessa Idea Cattolica messa in atto; quella che deve fondere in una tutte le umane opinioni, dileguare tutte le avversioni, rendere alle società umane l'Autonomia morale, cioè la perfetta loro indipendenza, e la pienezza delle sociali prerogative, che nella libertà, e nella equalità si contengono, senza uscire dell'ordine, nè dell'obbedienza all'autorità. Per opera di questa illuminata figlia e ministra del Vangelo fu già ricomposto e rinnovato il mondo in antico, per opera di questa si ricomporranno novellamente le nazioni, ed il mondo. Ma dirà alcuno: ad ogni modo egli è bene che il difetto di una parte trovi compenso nell'altra: i progressisti ti compensano dei retrogradi, gl'illuminati degli oscurantisti, i liberali degli assolutisti, e questo contrasto di forze non toglie equilibrio ma si lo ferma. No, rispondo io, signor no: perchè le forze contrarie si collidano non si unificano, e non può nascere mai equilibrio dove la natura delle cose non ammette equabilità. I partiti opposti finiscono col distruggersi non coll'unificarsi, e non si possono incontrare mai sulla medesima linea, e nel medesimo punto chi va innanzi e chi torna indietro. Aggiungo che esaminati bene, portano eguale danno questi partiti, perchè difetto ed eccesso sono egualmente due mali nell'ordine sociale. Il progressista divien retrogrado quando pel medesimo istinto del muoversi si aggira in un circolo vizioso che senza ch'ei se ne avvegga lo porta indietro; l'illuminato per comunicarti precocemente la luce ti acceca e ti fa quello che l'oscurantista; il liberale per macchine e maneggi volendo sovrastare diviene il suo contrario: nella stessa guisa che se tu caritatevolmente fai cangiare la direzione del moto, il retrogrado può divenire progressista; se tu rafforzi la veduta degli occhi all'oscurantista che ama e sta nelle tenebre, ei sosterrà grado grado la luce, e diverrà poi illuminato; se mostri l'inalità delle sue mene all'assolutista si muterà in liberale. Conciossiachè queste fazioni cangiando direzione e modo, facilmente l'una nell'altra si trasfigurano, e non rappresentano nell'universale che parti eterogenee, le quali non si sottomettono all'Unità, e però sono tutte pericolose e dannose. E per renderle omogenee ed unificarle spetta alla carità purgarle, spogliar l'une di eccesso, afforzar nell'altre il difetto, cosicchè purificate ed assimilate, quelle forze che erano lottanti ed avverse fra loro, cospirino tutte ad un punto e costituiscano quella grande unità, di cui è fonte il Verbo, specchio l'idea Cattolica, simbolo l'Augusto PIO NONO; quella unità che formerà quasi un'individuo di tutti gl'Italiani, e di tutti i Cattolici: anzi di tutti gli uomini; per cui tutte le genti riprendendo la loro Autonomia, e innanzi tutte l'Italia Autonoma per eccellenza perchè più dirittamente rischiarata dai raggi dell'Essere perfettamente Autonomo, ciascuna avrà la sua vera nazionalità, la sua indipendenza, la sua grandezza; nè l'una farà intoppo all'altra. Allora sarà il tempo in cui gli stranieri comandati ad avversare e combattere la nostra ragione non vorranno peritarsi contro l'idea Cattolica, che l'investe e li guida, e senza grande sforzo d'armi, noi riprenderemo lo Stato perduto, e torneremo al grado di principali nel mondo. Che se alcuno sorge a dirmi che quaggiù il bene sarà sempre combattuto dal male: io risponderò che il male non disfranca nè toglie forza al bene, ma per ordine di Provvidenza lo rinfranca e lo rinforza; cosicchè la lotta del bene e del male non possa essere lunga,

nè incerta o dubbiosa la vittoria. Nulla può nuocere il vizio alla virtù, ed ove il perfezionamento morale è universalmente concepito, l'opposizione non servirà che ad accrescere lustro al trionfo. Per questo può occorrere il soccorso materiale dell'armi, le quali sendo guidate da sentimento concorde e perfetto, corrono alla vittoria non alla battaglia; e non possono mai ritirarsi a ferire la mano che le porta. Queste armi sono la seconda necessità allo scopo; la prima è nel principio morale; il quale anche solo può molto; mentre quelle da se nulla possono. La Milizia civile è necessaria per educare la gioventù, per assoggettarla a disciplina, correggere colla severità del comando il rigoglio degli anni, piegare ad obbedienza gli animi, avvezzarli a governarsi non secondo la propria, ma secondo l'altrui ragione; la mollezza della vita comune col disagio de'campi e delle tende ratterrere; rendere più robuste le membra, più animosi gli spiriti; più robusto il sentimento della gloria, e più acceso l'amor della Patria. I popoli usati dai primi anni alla Milizia sono i più sobri, i più parchi, e fors'anco i più gloriosi. Si avvezzino adunque all'armi anche gl'Italiani tornando così a quell'educazione che fu prima tutta loro propria: si esercitino con nobile gara in questa palestra onorata, si addestrino a battaglie: ma se nel tempo stesso si lasciano compenetrare dall'idea Cattolica, avverrà forse che il lampo non il colpo di lor armi basterà; come oggi è bastato più che la forza di mille eserciti, e il vigor de'partiti l'Augusto ed Immortale Nome di PIO NONO.

Parrà forse ad alcuno che a chi voglia attendere al pieno sviluppo dell'idea Cattolica sia necessario aspettare troppo più che non si vorrebbe, e che forse saria meglio menare le mani, e coll'armi contro l'armi, agevolarsi la strada per giungere più ratto alla meta. E forse non ponderando bene le cose, così potrà a molti parere, ma se bene addentro si penetri, è facile vedere che coll'armi non si raggiungerà lo scopo. La rivoluzione di Francia fe ribollire tutta l'Europa, le armi raccolzarono un impero ed un regno; ma perchè l'idea Cattolica unica unificatrice mancava, quell'amalgama ritornò ne'suoi principj, e si sciolse. Il genio di Napoleone poteva colla spada accumulare provincie sopra provincie; ma dir loro: siate un popolo libero, formate una nazione, non poteva. Code-ta potenza è tutta morale, e fluente dall'idea Cattolica, la quale per forza sua propria si diffonde nelle genti, e le riunisce in nazioni: per forza d'armi non si può. Le armi denno soccorrere; e siccome ho detto che necessariamente nel mondo debb'essere il bene e il male, i buoni e i tristi, le armi debbono allontanare i tristi: perchè questi soli, deserti della grande potenza Ideale, nell'armi confidano, e per forza d'armi debbono essere domati e cadere. E se questo non fosse, non saria d'uopo alcuno dell'armi: ma perchè è così, l'armi sono la seconda necessità che hanno que'Popoli che vogliono riacquistare la propria autonomia materiale, perchè la morale posseggono, o sono d'appresso a possedere. Per me oggi in Italia fa d'uopo in prima di avere scrittori e banditori del vero, libri e giornali che alimentino, e preparino la via al progresso dell'idea unificatrice. Tanto più che noi usciamo di tali tempi che considerarono come cose opposte e diverse religione e civiltà, fede e nazione, Dio e patria, e le orme profonde di quelle false dottrine rimangono ancora in molte parti. Chi tre o quattro lustri fa non ebbe Roma come ostacolo alla civiltà, il pontificato come impedimento? Parve pensiero italiano l'una distruggere l'altro, di ogni potenza spogliare, e non si concepiva come potessero insieme vigoreggiare religione e libertà. La storia del fine del secolo passato, e di molta parte della metà del presente terranno sempre fede al mio detto. I fatti purtroppo non discordarono dalle massime, e mentre rinnovavamo i voti e gli sforzi per la nazionale indipendenza, e gli uni e gli altri ad un tempo uscivano senza effetto, e in contrario, accusammo gli stranieri, accusammo i Principi di slealtà, accusammo noi stessi, o di viltà o d'inesperienza. Vane accuse. Iddio non era con noi, il principio Catto-

lico che doveva guidarci era stato da noi avvertito, e questa fu la vera cagione de' nostri mali. Vera in Italia la Monarchia di Dio, v'era il principio di tutte le umane podestà; noi noi curavamo e volevamo innalzare il grande edificio di una Nazionalità fuor della Pietra Angolare. L'edificio diroccava, e colle sue rovine ci copriva. Venne finalmente il tempo in cui la verità si mostrò e comparve l'errore nella sua bruttezza. Pio Nono coi magnanimi fatti, e colle sante parole fè segno alle genti, e le genti s'inchinarono all'Inviato del Signore. Allora fu inteso da tutti quel detto: per me regnano i Re: per me stanno le Nazioni: e fu conosciuto che ogni Popolo ed ogni Principe dee fondare la sua grandezza sulla verità che è il Verbo cioè Dio stesso. Imperciocchè se gli umani Principati, se le Nazioni vogliono mantenere la loro Autonomia è d'uopo che sul vero si fondino. Il vero, e il fatto sono una cosa, e se il vero è a fondamento, n'esce il fatto di necessità. Ora il primo vero è Dio, perchè Dio è il primo fattore, dunque la vita delle Nazioni e de' Principati ha per base Dio stesso; e se esce di questa base e diviene solo fatto, non è fatto ma effetto di causa non permanente, talchè non può durare e mantenersi. Ma Iddio è nell'Idea Cattolica; l'Idea Cattolica adunque è sola valente a stabilire Principati e Nazioni. E le parole dell'Apostolo che insegna, ogni podestà essere da Dio; per me questo significano principalmente, che ogni podestà debbe posare in Dio come colonna sul suo piedistallo, e non può avere vita se ivi non si fonda. La qual verità più sfolgorata esce dalle parole di Cristo, il quale affermando che il suo regno non era da questo mondo venne a significare, che il Principato suo era fondato sull'Eterna Verità, che è Dio stesso; e per ciò solo differiva dagli umani, che erano fondati sul fatto, non sul vero e sul fatto; e perciò il suo regno sarebbe eterno ed universale. Or questo Regno, questa Monarchia sotto la quale dovranno quando che sia riunirsi tutti gli uomini, talchè vi abbia un Re solo, e un solo Regno (un ovile, e un Pastore solo come si legge nelle Scritture) è fondata sull'Eterna Idea, che è detta appunto Cattolica, perchè unificando le esistenze le crea e le rinnova. Questa comprende in se l'universalità degl'uomini, ed è rappresentata dal Pontificato Romano: anzi il Pontefice è l'Idea stessa, perchè è il Cristo in terra; questa può essere sola efficace alla nostra nazionale rigenerazione di tutte le esistenze. Così si avvera quella formola del Filosofo anche in ciò, che l'Ente cioè l'Idea Cattolica crea le esistenze, cioè crea a nuova vita le Nazioni, poichè mutare di servi in liberi gli uomini è moralmente creare. Laonde è chiaro che Religione e Libertà sono una cosa, e che l'una è cagione dell'altra come il sole è cagione di luce e di calore. Rispetto poi a quello che fa timore ad alcuni che è il lento processo, e il tardo effetto, benchè sicuro, che di quà ci aspettiamo, credo si debba ogni temenza cessare, perchè niuna cosa ha corso più rapida dell'idea; a niuna cosa si può ostare meno che ad essa. Si può ancora accelerarne il progresso, com'ho accennato, coll'opera della Carità, la quale sta nel fare e nel dire egualmente. Facciamo bene, cioè governiamoci secondo giustizia, parliamo bene cioè secondo dottrina, ed avremo accelerato il suo andare. Costumi, pratica di virtù, vera pietà sian in tutti, parole umane, sapienti, sincere, e nei parlari, e nei libri e nei giornali, che sono tanto utili a diffondere il bene, e possono assomigliarsi alle carra su cui si trasportano da un luogo all'altro i viveri di cui difetta. Ma le parole tengano fede alle opere, e le opere colle parole convengano, se no le une, e le altre mancheranno di effetto. Questo riguardo ai Popoli; riguardo ai Principi poi, leggi savie, istituzioni libere, sempre allargate di mano in mano che il Popolo vi è disposto e preparato. E dico di mano in mano secondo che il Popolo vi è apparecchiato, perchè io son di credere che le istituzioni ai Popoli si debbono aggiustare come i panni alla persona, come i cibi alla complessione: perchè in quella guisa che un abito largo male starebbe ad un uomo che è poco di persona, un

lungo ad uno che è piccolo di statura, in quella guisa che un cibo assai sostanzioso non nutre ma sfibra uno stomaco debole, le istituzioni o troppo larghe o mal misurate a Popolo non preparato sono dannose. Perchè il frutto abbia sapore bisogna aspettarne la maturità non coglierlo immaturo. Accumulare istituzioni quando il Popolo non è disposto a riceverle, è moltiplicare il buon seme in campo non preparato, o troppo angusto per riceverlo, e farlo germogliare. Penso poi che le Istituzioni debbano l'una dall'altra procedere come i rami da un solo stelo, e savio è quel Principe che tutte ad un tempo le concipisce, e poi coll'artificio che usa la natura nelle piante, viene a poco a poco sviluppandole sino ad averle tutte compiute. Cosicchè quando al suo tempo tutte le abbia al Popolo maturato elargite, si vegga che sono tutte derivanti da quella prima ch'egli diede: rami insomma e frutti di quella pianta. Che anche in ciò giova l'unità perchè educa il Popolo il quale per gradi progredendo sicuro viene al conseguimento della pienezza di buone istituzioni fatto di loro capace, e disposto per forma da sentirne tutta l'efficacia. Quando popoli e Principi avranno ciò fatto l'Idea Cattolica sarà in ogni petto improntata (salvo il petto de' rei incapaci di ravvedimento) e questa farà Autonome moralmente le Nazioni. Le quali acquistate che abbiano la loro Autonomia morale, vorranno pure la materiale, e tutte si ridurranno nel terreno assegnato ad esse dalla Natura e da Dio. Ecco quà come potranno vedersi di nuovo in essere e riunite le Nazioni grandi che or vanno disperse, come per proprio volere sgombreranno dai confini che per forza d'armi aveano in mal punto occupati, sicchè non vi sia d'uopo di guerra per allontanarli. Per questo cred'io, un grande politico de' nostri tempi parlando delle speranze d'Italia faceva veduta che verrà tempo in cui necessità forti, e ragioni potentissime ritireranno dall'Italia gli stranieri, che ora ne occupano bellissima e generosa parte. Cominceranno essi pure a sentire il bisogno di rendersi Autonomi, e per ciò conseguire, la nostra Autonomia ci renderanno. E se i venduti alla forza materiale, che saranno pochi; vorranno ostinarsi sul possesso presente sarà facile coll'armi a snidarveli. Ma forse questo non occorrerà, perchè prevalsa che sia in loro l'Idea Cattolica, o questa farà loro cadere le armi, o contro questa non sapranno combattere. Tutte le Nazioni oggi si maturano a civiltà: la vera civiltà è inerente all'Idea Cattolica, dunque per questa le Nazioni risorgeranno, e il risorgere dell'una sarà cagione del risorgimento dell'altra. E siccome nell'Italia è più potente che altrove quest'Idea Creatrice, l'Italia sarà prima, e precederà le altre nella sua nuova Creazione. E come non se PIO NONO, in cui questa Idea Eterna si unifica è a capo dell'Italiana rigenerazione, se Carlo Alberto sangue d'Italici e generosi Re, se il gran Leopoldo lo secondano? Ralleghiamoci pure di cuore; i primordj della nostra rigenerazione sono in atto; il compimento verrà se noi stessi non arrestiamo il corso dell'Idea che deve operare il grande prodigio, se tutti uniti ajutiamo l'opera di questi Magnanimi senza turbe, senza scombugli, senza trambusti, cose nemiche d'ogni razionale progresso. Ciascuno tenga il posto in cui dalla Provvidenza è collocato: usino la parola e gli scritti i Sapienti, si addestri alle armi la gioventù, ma senza animo di usarle se non chiamati dalla voce de' suoi Principi; la pratica delle virtù sia a tutti comune; nel popolo il desiderio del vero bene; l'obbedienza alle leggi vada del pari coll'amore della Religione e della Libertà: amiamoci tutti come fratelli che bramano rivendicare la loro eredità colla concordia, e l'unità delle forze: e così avremo certezza di lieto avvenire.

VIVA PIO IX.

GIUSEPPE IG. MONTANARI.

Il commendatore D. Pompeo de' principi Gabrielli ha inaugurato con un ordine del giorno il ministero delle armi al quale, primo de' laici, egli è stato prescelto. Si è detto sempre, e forse non senza ragione,

che male si conveniva agli studj, alle abitudini, al carattere di un uomo di chiesa reggere il portafoglio delle armi: PIO IX ha voluto togliere di mezzo questa inconvenienza, quest'anomalia, ed ha per la prima volta confidato siffatto ministero ad un laico. Dunque nella persona del commendatore D. Pompeo de' principi Gabrielli s'inizia a nostro giudizio un nuovo fatto principalissimo nel sistema degli ordinamenti riformativi; comincia una serie nuova, quella de' ministri laici dell'armi. Conseguenza immediata e necessaria di questa nomina è il dritto che ha il Gabrielli di sedere nel Consiglio de' Ministri: è questa la prima volta che un laico parificato nella carica e nella responsabilità ai cardinali ed ai prelati che tengono i rispettivi ministeri, enuncia il suo parere e porta il suo voto in compagnia de' medesimi, sopra gli affari dello stato.

Il perchè non fa meraviglia che gli occhi del Pubblico siano rivolti al Gabrielli e agli atti del suo ministero: non fa meraviglia che il Pubblico aspetti dalla sua direzione le riforme della nostr'armata, o dalla sua influenza utili provvedimenti a tutta l'amministrazione militare e civile. Noi vogliamo credere che il Gabrielli abbia misurata la importanza e gravità del ministero che andava ad assumere; vogliamo credere che abbia posto mente alla condizione, tutta sua propria e personale, di essere il primo de' laici, chiamato dalla sapienza riformativa del principe, ad un ministero del nostro stato.

Nell'Ordine del Giorno che pubblichiamo, inculca il Gabrielli alla milizia la osservanza della disciplina e la subordinazione ai capi dei Corpi rispettivi; egregiamente, non può negarsi, mercecchè la subordinazione, la regolarità, la osservanza delle leggi militari sono il fondamento ed il nervo d'ogni armata. Ma perchè, mentre la Officialità della Guarnigione di Roma ha invocato le riforme che richiedono le mutate condizioni de'tempi e della italiana politica, mentre tutta la cittadinanza convalida col suo voto i desiderj e le domande della Officialità, perchè mai in quest'Ordine del Giorno non si legge una parola che alluda pur di lontano a miglioramenti, a metodi riformativi, a mutamento di sistema? Noi speriamo che il Gabrielli sia uno di quegli uomini che fanno e non dicono, che non escono in parole se non dopo avere usato il linguaggio de'fatti: ancor questo è un buon sistema, non può negarsi; ma noi crediamo che per conforto de'buoni e disinganno de'tristi sia necessario in alcune circostanze che le parole precorran ai fatti.

PAOLO MAZIO

Li 18 gennajo 1848

MILITARI ED IMPIEGATI DI OGNI GRADO

Il sottoscritto, onorato dal nostro Padre e Sovrano della nomina di Ministro delle Armi, Vi partecipa, che in questo giorno Esso ne ha assunto le funzioni.

Questa destinazione, che Sua Santità nelle di lui estese vedute ha creduto di affidare per la prima volta ad uno della nostra famiglia Militare, se deve rallegharvi ed impegnarvi a dimostrargliene la Vostra gratitudine, con l'aumentare nel zelo e nella esattezza, offre al sottoscritto un' immenso obbligo di corrispondenza.

La di lui salute per altro alquanto deperita lo spaventerebbe nell'esaurimento di questo suo debito, se Egli non fosse certo di trovare in ciascuno di Voi quell' assiduità, quelle cognizioni nei vari incarichi ai quali siete o sarete destinati, o quell'interesse per il vantaggio del Governo di Sua Santità da fare progredire utilmente e con lode l'azienda Militare nei differenti rami della disciplina, del servizio, e della economia, a cui tutti deggiono concorrere con energia. Rammentatevi che la subordinazione è la base fondamentale dell' Edificio Militare, e che con la sola raccomandazione del merito dovete cercare di ottenere le distinzioni ed i premi.

Militari ed Impiegati di ogni grado, finchè il sottoscritto conserverà la direzione della Militare azienda le di lui guide saranno la giustizia e la fermezza, sempre di accordo con il bene del servizio e degli individui; come per vostri costanti punti di direzione esso vi assegna l'ordine, la obbedienza, l'onore.

Il Tenente Generale
Ministro delle Armi
P. GABRIELLI

ROMA

25 Gennaio.

Il Consiglio de' Ministri ha cominciato l'esame del regolamento interno della Consulta di Stato. Il perchè si trova prematura la notizia data dal *Felsineo* che Sua Santità abbia conceduta la pubblicità degli atti della medesima Consulta, ciò che forma uno de' principali articoli di detto regolamento.

—

La gioventù bolognese ha presentata al nostro Governo la domanda di potere armare uno squadrone di cavalleria cittadina. Il conte Grabinski, figlio del rinomato generale polacco, bolognese di nascita e di domicilio, avrebbe avuto l'incarico di presentare alle Autorità questa domanda, alla quale non dubitiamo che siano per conseguire quelle delle più popolose città dello stato.

—

Udiamo con sincera soddisfazione del nostro animo che sia stata conceduta l'artiglieria alla milizia cittadina.

—

Il ministero di Grazia e Giustizia con dispaccio del 21 corrente partecipò al supremo tribunale della s. Consulta ed al ministero fiscale avere Sua Santità, sopra istanza del principe di Canino, ordinato, che nella causa di più titoli politici che insieme ad altri coquisiti lo riguarda, dovessero i difensori esser sciolti dal giuramento di segreto, aver copia degli atti per comunicarli ai rispettivi clienti, e che il giudizio si tenga nei modi soliti a praticarsi nelle cause ordinarie. Bel pronostico per una massima generale!

PROVINCIE

Fabriano 15 gennaio.

La società della cassa di Risparmio nella sessione del 12 corrente, in testimonio di devoto e grato animo verso il Pontefice veramente Ottimo Massimo che della guardia cittadina faceva istituzione di stato, ed in ricambio dei servizi resi già alla patria dai benemeriti che compongono tale milizia, ha statuito di contribuire scudi cento (sono gran parte degli utili ottenuti ne' due anni che conta di vita lo stabilimento) per l'uniforme vestiario di quattro civici dell' Attiva. Ha inoltre statuito di offrire in mutuo allo Stato Maggiore ed Ufficialità della medesima scudi mille, costituenti il fondo sociale, per un quinquennio ed al modico interesse del quattro per ogni centinaio, dietro prestazione delle necessarie sicurezze pel rimborso del capitale e frutti relativi. — Intendimento di questa seconda deliberazione è di porgere un mezzo, pel quale cento Individui, cui è meno benigna fortuna, possano completamente e sollecitamente monturarsi senza loro sensibile incomodo. Imperocchè non è difficile trovare chi assuma di fornire tutto l'occorrente verso sc. 2500, esigibili 1000 nell'atto della stipolazione o consegna degli effetti, 500 dopo due anni, e li residuali 500 al fine del terzo anno. Ciò ritenuto, i 100 civici dei quali si tratta, versando ai rispettivi Capi per cinque anni in ogni settimana bai 10 ed il doppio nella prima dei primi quattro anni, e settimanalmente depositandosi lo esatto nella Cassa della Società, si avranno nei primi tre anni i fondi per tacitare il Fornitore, e negli ultimi due anni si avrà quanto è necessario per saldare ogni conto colla Cassa suddetta. — In siffatto modo, nel concorrere all'organizzazione della Guardia Civica, questo palladio dell'ordine pubblico e della nazionale indipendenza, raggiugesi pur anche lo scopo cui mira l'Istituzione della Cassa di Risparmio, di rendere abituali le economie e, sorbandole, moltiplicarle.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Carteggio della Bilancia.

Napoli 22 gennaio.

Alle notizie che già vi comunicai, poche altre ne aggiungo per ora.

La posizione del popolo palermitano rispetto alle milizie regie e di queste rispetto a quello è sempre la medesima. Fu detto che il popolo si fosse impadronito di un forte ed io stesso vi partecipai questa notizia; pur troppo ciò non è vero. Il popolo è signore della città, può allargarsi liberamente nella campagna, può appiccicare l'incendio alle terre vicine, siccome ha fatto in Monreale e in s. Martino; ma i reali occupano ancora i due castelli, il palazzo, e le caserme di s. Giacomo, e de' Quattro venti, e sono signori del mare.

Il generale De Sauget alla testa de' 5000 uomini spediti dalla capitale operò la sua congiunzione con la guarnigione del Castello a mare.

Questo è il vero stato delle cose.

Il bombardamento per parte de' piroscafi regj non si è mai effettuato.

Come finiranno le cose?

Ho veduto una lettera del principe di Scordia in cui apertamente si dice che la Sicilia o riacquista la costituzione del 1812 o si getta nelle braccia o sotto la protezione del gabinetto inglese.

Questa sera sono arrivati nella nostra città, il march. Forcella intendente della provincia di Palermo, la principessa di Partanna, il principe di Petrulla, la moglie del luogotenente Mayo: i medesimi sono fuggiti da Palermo.

Il luogotenente è rimasto nel palazzo, che, come sapete, è fortificato.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il giorno 10 gennaio cominciò la discussione generale sull'indirizzo o progetto di risposta delle Camere francesi al discorso della Corona. Occupati di notificare a' nostri lettori il movimento Lombardo-Veneto e il Siculo-Napoletano, noi non potremmo fino ad ora tessere i fasti delle camere e riferire i dibattimenti o almeno il trasunto de' medesimi. Ma nell'avvenire daremo opera di trattare questa parte della politica straniera, quanto basti ad averne una notizia, se non piena, almeno sommaria, e quanto il permetteranno gli avvenimenti d'Italia a cui consacreremo sempre il primo luogo nel nostro giornale. Intanto diamo il trasunto delle tornate dal 10 fino al 13.

CAMERA DE' PARI

Tornata del 10 gennaio

Il sig. Alton-Shees parlò contro il progetto criticando severamente la politica esterna del gabinetto in tutte le quistioni Europee, ove secondo l'oratore il ministero s'è sempre dichiarato contro il progresso della libertà. Il sig. di Mesnard, oratore ministeriale, parla in favore, ma insiste sulle riforme le quali ora dalla nazione sono chieste come desiderati. La discussione generale terminò.

Tornata dell' 11 gennaio

I primi cinque paragrafi sono stati approvati senza emendo. Ma la discussione divenne animata perchè il sig. Boissy alludendo agli affari di corruzione di Warne y Petit ec. eccitò la risposta del sig. Guizot e di altri Pari componenti dei precedenti ministeri, discorrendosi a vicenda di non aver mai incoraggiato la corruzione per ottenere impieghi dallo stato. La seduta terminò con un lungo discorso del conte di Montalembert sugli affari d'Italia.

Di questo discorso veramente magnifico, di cui si è già pubblicata a Parigi una edizione oltre all'essere stato riferito alla distesa nel *Muniteur*, noi daremo per ora la perorazione nella quale il nobile pari rivolge le sue parole più specialmente ai Romani.

« Mi permetterò, terminando, di ripetere l'accelerazione del popolo romano, già citata nell'altra Camera, allorchè quel popolo, indirizzandosi al suo sovrano, gli ha detto: « Coraggio, Santo Padre, coraggio! » Quanto a me, non dirò coraggio al Santo Padre, poichè non ne ha bisogno, egli è, a mio avviso il coraggio personificato nella calma e nella serenità (*benissimo*). Ei lo fu quando diede l'amnistia, quando

creava la guardia civica, quando protestava contro l'occupazione di Ferrara e quando, in questi ultimi tempi, aprì la porta degl'impieghi a secolari. Tutti i giorni del suo regno sono improntati del coraggio il più incontestabile.

« Ma dirò al popolo romano: E voi pure coraggio! coraggio contro il giogo dell'Austria e contro il giogo dello straniero; ma coraggio altresì contro i pericoli che correte nell'interuo, coraggio contro coloro che vorrebbero trar profitto da questo movimento italiano, e disonorarlo, contro gli eccitamenti, le denunce di quei proscritti d'ieri che vogliono venire i proscrittori di domani (*benissimo, benissimo*): coraggio contro coloro che affliggono, che lacerano il cuore del vostro pontefice e che forse abbrevieranno i suoi giorni; coraggio contro l'oppressione, qualunque sia la maschera che la copre, sotto lo *shah* dell'Austria come sotto il berretto rosso della repubblica; coraggio, finalmente per compiere l'opera vostra e per mostrare al mondo che cosa sia una rivoluzione pura, onesta, e per dir tutto cristiana. » (*Approvazione universale.*)

Tornata del 12 gennaio

Dopo il discorso del sig. Guizot, il principe della Moskowa, il barone C. Dupin ed il conte di Tascher proposero varie emende al paragrafo 6 dell'indirizzo per rendere omaggio di simpatia a PIO IX, ed agli altri principi riformatori d'Italia. Dopo lunga discussione fu dato carico al relatore del comitato di stendere una emenda in questo senso.

Tornata del 13 gennaio

Il barone di Barante lesse l'emenda da lui compilata a nome del comitato per ubbidire alla deliberazione della Camera di ieri. Eccone il tenore: *Un'era novella di civiltà e di libertà incominciò per gli Stati Italiani. Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutte le nostre speranze il Pontefice MAGNANIMO che l'ha inaugurata con tanta saggezza e con tanto coraggio; ed i Sovrani che battono come lui la via delle riforme pacifiche nella quale camminano di conserva i governi ed i popoli.* Il sig. Cousin con eloquente discorso sostenne l'emenda del comitato. Egli proclamò i diritti dell'Italia alla sua indipendenza nazionale. L'indipendenza, disse l'illustre oratore, è in Italia una parola grave e piena di tempeste; ma dal momento che l'Austria si imadroni delle provincie Lombarde, dovette aspettarsi tutte le conseguenze che risulterebbero da siffatta iniquità. Il Cousin concluse il suo discorso con l'esprimere vivissima simpatia per la causa italiana e col dissipare i timori del conte di Montalembert per i pericoli che il partito radicale potrebbe suscitare all'Italia. Dopo il Cousin parlarono in senso favorevole alla causa italiana il march. di Boissy ed il poeta *Vittore Hugo*. L'emenda del comitato venne adottata dalla Camera a piena unanimità di voti. Nella fine della seduta parlò intorno agli affari di Svizzera il Co: *Pelet de la Lozère*. La discussione intorno al medesimo argomento fu differita al giorno dopo.

ASSOCIAZIONE

Della città libera di Francoforte.

Il 26. gennaio avranno luogo le estrazioni della 113 associazione di Francoforte sul Meno nella quale sono acquistabili più volte le importanti vincite cioè: franchi 452,200 — 214,300 — 107,100 — 53,700 — 42,900 — 32,000 — 25,000 — 21,500 — ec. ec.

Unitamente all'azione riviene un prospetto contenente tutti gli schiarimenti necessari e dopo l'estrazione sarà inamancabilmente rimessa la lista delle vincite, nella quale ogni azionista vede la sorte della sua azione.

Prezzo delle Azioni.

Un quarto di Azione	Franchi	60
Due quarti	»	115
Quattro	»	220
Otto	»	420
Dodici	»	600
Trenta	»	1450

Il pagamento potrà farsi con polizze di banco, o in cambiali su tutte le piazze di commercio, ed anche in contanti col corriere o col vapore, al nostro ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle azioni sono pregate a indirizzarsi ai banchieri e ricevitori generali

F. E. FULD e COMP.

in Francoforte sul Meno, oppure al loro ufficio Via Grande n. 74 in Livorno.

AVV. ANDREA CATTARENI, Direttore responsabile.
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.